



QUARESIMA 2022

ASCOLTATE OGGI...

SUSSIDIO LITURGICO DIOCESANO

DIOCESI DI NOLA

*Ascoltate oggi la sua voce:
«Non indurite il cuore,
come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto,
dove mi tentarono i vostri padri:
mi misero alla prova
pur avendo visto le mie opere».*
Salmo 94, 8 -9

Carissimi tutti,

il prossimo tempo di Quaresima fa risuonare con nuova forza quel Salmo 94 che tutte le mattine parla alle orecchie e al cuore della Chiesa riunita in preghiera, un invito divino che ci chiama a vivere l'oggi nell'atteggiamento dell'ascolto.

Viviamo, direbbe san Paolo VI, un *oggi* "drammatico e stupendo": dopo (speriamo...) due anni di pandemia che hanno rivoluzionato programmi e criteri, sociali, sanitari, politici ed ecclesiali, avvertiamo un bisogno profondo di ripartire, più che di ritornare. Nel deserto quaresimale, in cui siamo tutti da troppo tempo, ritorna fatalmente l'antica tentazione di cercare scorciatoie fatte di potere, di privilegi, di indifferenza, di egoismo. Il "tornare indietro" ascoltando le voci della paura, della sfiducia, dell'ansia e dell'angoscia può apparire una via saggia e sperimentata. La chiusura può rappresentare per molti di noi l'unica strategia per affrontare il deserto della vita e uscirne vivi.

Risuona con nuova forza allora la Parola di Dio "Ascoltate la mia voce!"

Provvidenzialmente, il santo Padre Francesco ha convocato tutta la Chiesa, e quella italiana in particolare, a una grande esperienza di ascolto. Il cammino sinodale che ci vede tutti cordialmente coinvolti trova qui la sua forma e la sua sostanza: ascoltare Dio, ascoltare la storia, ascoltare gli altri.

La nostra Diocesi vuole entrare decisamente in questo "oggi" ascoltando.

La santa Quaresima che ci sta di fronte, segno sacramentale della nostra vita in cammino verso il Padre, può essere per le nostre varie comunità, tempo favorevole per ritrovare Dio, ritrovare l'oggi, ritrovare gli altri ospitandoli dentro lo spazio aperto dell'ascolto che si fa attenzione, accoglienza, preghiera, amore concreto. Siamo convinti che in questo momento della storia che la provvidenza ci chiama a vivere, l'ascolto è il nome, antico e sempre nuovo, dell'amore.

Il Sussidio che qui presentiamo vuol essere un piccolo aiuto e un sostegno fraterno per questo nostro cammino. È una proposta semplice, che può essere utilizzata dalle Parrocchie, dalle associazioni, dai

movimenti, dai gruppi, dai singoli per “sintonizzarsi” in questo tempo con la voce dello Spirito e della Chiesa.

Propone cinque “passi” per ripartire, che possono caratterizzare le cinque settimane di quaresima o un percorso di esercizi spirituali parrocchiali. Ogni passo ha il “ritmo” quaresimale

- dell’ascolto della Parola, tratta dal Vangelo delle cinque domeniche:
- della preghiera comunitaria, da vivere come risposta alla Parola;
- dell’incontro con l’altro lungo la via dell’amore da ripercorrere per ritrovare relazioni significative, legami da riannodare dopo questo tempo di distanza e di lontananza.

Il Sussidio non vuol monopolizzare o appiattare le iniziative e la creatività pastorale delle singole comunità. Abbiamo voluto proporlo come segno di attenzione e di vicinanza, accanto alle varie proposte che ciascuna parrocchia o comunità avrà immaginato: sono tanti i germogli di questa nuova primavera della Chiesa e del mondo. Che lo Spirito li porti tutti a maturazione per la gioia di tanti!

Prima domenica

Lc 4, 1-13

Il racconto evangelico della prima domenica di Quaresima ci pone innanzi l'episodio della lotta di Gesù contro le tentazioni.

Ricevuto il Battesimo, egli viene condotto dallo Spirito nel deserto per sperimentare il dolore, la fatica, lo sforzo generati dalla lotta che puntualmente si verifica nel cuore di ogni persona quando la forza persuasiva del male tenta in ogni modo di piegare la libertà dell'uomo a suo favore.

Gesù si sottopone così alle seduzioni dell'antico tentatore aderendo completamente alla sua dimensione umana e creaturale assunta nel mistero dell'Incarnazione. Attraversando le tentazioni senza rimuoverle, egli entra nell'*arena da combattimento* del proprio cuore, quindi in sé stesso, e opponendosi con tutte le forze alla potenza divisiva del Separatore che lo vorrebbe disunire dalla volontà del Padre, lascia che esse esercitino il loro impeto senza mai concedergli di prevalere.

La prima tentazione, quella tesa a convincere Gesù a trasformare le pietre in pane, ha lo scopo di persuadere Gesù a fare a meno dei propri limiti creaturali per soddisfare egoisticamente ed immediatamente i suoi bisogni materiali.

Gesù non evade dalla sua umanità per rifugiarsi dietro espedienti magici o puramente miracolistici. Egli, piuttosto, sceglie di lasciarsi illuminare dalla Parola - «non di solo pane vive l'uomo» (Lc 4,2) - per comprendere che l'uomo vive *anche* di pane, ma non *solo* di pane.

La seconda tentazione stuzzica la sete di potere e di gloria. Tutto accade «in alto» ed «in un istante»: in alto, perché il potere e la gloria trasmettono l'ingannevole brio delle "vertigini" a chi crede di poter vedere, finalmente, tutto e tutti a sé sottomessi; in un istante, tanto quanto dura il delirio di onnipotenza.

La terza tentazione rivela un Gesù che si rifiuta di mostrarsi esperto "incantatore", capace di imporsi come Messia attraverso l'ostentazione delle sue abilità prodigiose. Egli non si impone alla libertà e alle coscienze, piegando la Scrittura al fine strumentale dell'affermazione di sé.

Il brano delle tentazioni ci costringe, ogni anno, a ricomprendere la dinamica tipica della tentazione che si rivela come abbaglio, come miraggio, come "alterazione" della realtà che porta, chi sceglie di assecondarla, a soluzioni ingannevoli. Non è un caso, infatti, che essa ha sempre un'origine "diabolica", nel senso che conduce drammaticamente ad una divisione tra noi e Dio e, quindi, tra noi e la realtà, perché se la fede è adesione a Dio, essa inizia sempre con l'adesione alla realtà, fuori dalla quale a trionfare è unicamente l'idolatria.

Si vince la prima tentazione quando si fa esperienza che l'*essere* ha sempre priorità sull'*avere*; quando si sceglie di non far dipendere la propria esistenza dalle cose materiali; quando si decide di assecondare gli aneliti del cuore che aspirano ad una vita piena, che può essere nutrita soltanto con un altro "cibo", cibo di vita eterna, cioè con la relazione autentica e profonda con Dio e la sua Parola.

Si vince la seconda tentazione quando si riesce a non cedere alla tentazione del possesso, del potere, del dominio; quando non ci si lascia trascinare dal fascino perverso del «tutto»; quando, rifugiandosi nella Parola, si accoglie pienamente la propria dimensione creaturale riconoscendo che l'unica forma di "potere" da esercitare è quella del culto a Dio e del servizio ai fratelli.

Si vince la terza tentazione quando, anziché preferire l'annichilimento di sé, la rinuncia a "stare" nelle difficoltà e a "gettarsi giù", cioè a lasciarsi trascinare e travolgere dagli eventi, ci si fida e ci si abbandona completamente al volere di Dio, pienamente consapevoli che questo non può che tendere ad un bene sempre maggiore.

Andiamo verso... i detenuti

Mi chiamo Antonia, ho 44 anni e sono detenuta da 4 presso l'ICAM di Lauro (AV) e sono stata condannata in primo grado, a 30 anni di reclusione. È la prima volta che vivo l'esperienza della reclusione e 30 anni fanno davvero paura, così come fa paura mettere piede per la prima volta in un carcere, soprattutto, quando pensi di dover tagliare i rapporti con gli affetti più cari. Ho 5 figli, la prima di 26 anni. Mi hanno concesso di tenere con me in questo istituto penitenziario l'ultimo, un bambino. Sono stata sempre credente e quand'ero più giovane frequentavo anche la parrocchia. Dio, però, non ha avuto mai un ruolo importante nella mia vita, ancor meno quando ho iniziato questa detenzione: anzi... L'avvocato, al momento dell'arresto, cercava di rassicurarmi, ma niente e nessuno poteva riuscirci in quel momento: tanta era la disperazione e la rabbia, anche verso il Signore. Dopo i primi mesi, anche senza convinzione, ho cominciato a pregare, prima nella mia stanza, poi, una volta arrivato il nuovo cappellano, anche nella cappella dell'istituto. Confesso che all'inizio ero mosso più dalla curiosità verso questa figura che all'interno del carcere, ha dei connotati diversi, rispetto a tutto il personale e anche al volontariato civile che vi circola. Non solo nei colloqui, ma anche nelle messe, nei vari riti e nelle catechesi, ho capito che questo Dio non è un legislatore severo, che guarda alla condizione giuridica, ma un Padre che non fa distinzioni, anzi, forse è più vicino e ama di più proprio chi vive sofferenze come la mia. La mia situazione penale nel frattempo non è cambiata e sto aspettando ancora il giudizio in secondo grado, che puntualmente viene rimandato. Questo, però, non mi getta più nella disperazione. Mi dico: "continua a pregare!". Sì, la preghiera è diventata quella fiammella che alimenta la mia speranza e serve ad illuminare il buio di tanti giorni amari e ripetitivi vissuti qua, tra 4 mura. Ho capito che quella luce, Dio l'ha sempre tenuta accesa per me, ero io a non riuscire a vederla o a tenerla occultata: oggi riesce a dare un senso alla mia vita anche qui, non solo a darmi speranza per il futuro. Ora so che questa speranza arriva da qualcuno e questo Qualcuno è Dio, a cui appartiene la mia vita, anche quella vissuta male e mi ripeto sempre: "Continua a pregare, affinché non si spenga mai in me quella luce di speranza che si chiama Gesù!" (Una detenuta).

Seconda domenica

Lc 9, 28b-36

Tesi ad approfondire soprattutto il tema teologico contenuto nel brano della Trasfigurazione che ci viene proposto in questa seconda domenica di Quaresima, rischiamo di trascurare l'elemento estatico che con estrema chiarezza traluce dallo stesso racconto evangelico. Non v'è dubbio, infatti, che l'icona per eccellenza della bellezza cristiana è la Trasfigurazione di Gesù sul monte Tabor. Struttura, svolgimento, attori e scansioni temporali della narrazione danno accesso al profondo significato dell'evento taborico la cui portata risulta comprensibile soltanto nell'ambito in cui i sinottici lo raccontano. Gesù concede ai tre discepoli presenti, attraverso la visione di quella trasfigurata bellezza in splendore di luce, di intravedere anticipatamente la gloria pasquale soltanto per un istante oscurata dal supplizio della croce.

Come Mosè, scendendo dal Sinai (cfr. Es 34,29-35), presentava il volto raggianti e splendente per aver conversato con il Signore, così Gesù trasfigurato prova la sua divinità, preludio della beatitudine che interesserà tutti coloro che crederanno nel suo nome, perché lo splendore del volto di Cristo sarà ravvisabile sul volto dei giusti.

Alla contemplazione del corpo trasfigurato del Figlio di Dio da parte di Mosè ed Elia, non più costretti a coprirsi il volto davanti alla presenza dell'Altissimo (cfr. Es 3,6; 1Re 19,13), corrisponde l'atteggiamento estatico di Pietro che, dimentico del contrasto avuto poco prima col Maestro (cfr. Mt 16,

21-23) sulla drammatica sorte da cui era atteso il Figlio dell'uomo e a cui egli aveva reagito con un netto rifiuto, resta incantato dinanzi alla visione paradisiaca che gli si staglia davanti e che lui vorrebbe rendere eterna: «facciamo tre capanne...» (Lc 9,33). «Egli non sapeva quello che diceva» (Lc 9,33) aggiunge l'evangelista, a dimostrazione che il significato dell'evento del Tabor resta indisponibile alla comprensione umana: esso, infatti, non è già l'inizio dell'avvento glorioso del Regno di Dio, ma anticipo momentaneo di esso.

La bellezza del volto raggianti di Gesù prelude alla bellezza della voce del Padre che, come sulle rive del Giordano, fa udire ancora la sua voce (cfr. Lc 9,35) che conferma il Figlio quale eletto a cui bisogna prestare ascolto. Cristo trasfigurato e la voce pregevole del Padre rappresentano l'epifania perfetta della bellezza; la contemplazione del Trasfigurato e la percezione della voce di Dio suscitano nei tre discepoli gioia e stupore: «è bello per noi stare qui» (Lc 9,33).

L'aggettivo usato da Pietro, «bello» (in greco: *kalòn*) è lo stesso che troviamo nei racconti della creazione (cfr. Gen 1,1-2.4), quando Dio approva come "bello" (*tòb*) l'opera uscita dalle sue mani, a significare la percezione della bellezza che si sta gustando dall'ammirazione del creato.

L'elemento estetico rintracciabile nel brano della Trasfigurazione ci coinvolge ed è proprio il verbo «trasfigurare» che, nelle sue diverse modificazioni, ci induce ad una riflessione significativa sulla bellezza. Trasfigurare: è il segreto della vita di un credente; è vedere, anche nel buio, la luce; scrutare, nella notte, un'alba che s'annuncia; un amico che sta per giungere; una preghiera che lenisce una ferita. *Sfigurare*, invece, è il nostro grande peccato. Sfigurare è ferire il creato, strappare relazioni, deturpare volti; è infangare il volto del Divino che si riflette nei contorni del volto dell'umano. In questo tempo ci è dato di poter chiedere perdono per le volte che, col peccato, rendiamo mostruoso ciò che Dio rende incantevole e la grazia di poter trasfigurare la nostra vita e quella degli altri.

Andiamo verso... il creato

“Sappiamo infatti che fino ad ora tutta la creazione geme ed è in travaglio” (Rm 8,22).

Con san Paolo condividiamo lo sguardo credente sulla creazione. Come ci ricorda il Papa, la creazione stessa è vangelo (LS, II). Essa non è lo spazio dell'autoaffermazione egoistica dell'uomo ma un dono da custodire e condividere con le future generazioni.

Per questo bisogna ritrovare e assumere nuovi stili di vita fatti di sobrietà, giustizia e rispetto.

L'emergenza sanitaria che stiamo vivendo ci ha resi ancora più consapevoli del legame tra vita e terra. Dobbiamo porre più attenzione all'inquinamento chimico, che provoca notevoli danni alla salute; dobbiamo evitare e risanare i dissesti idrogeologici prodotti dall'uomo; dobbiamo stare attenti ad evitare le isole di plastica formate nei mari.

Il degrado ambientale è anche degrado di vita umana.

Le profonde disuguaglianze, economiche, sociali e culturali stanno generando una forte e profonda crisi di cui saremo tutti vittime.

Va perciò incoraggiata la costituzione in ogni parrocchia della diocesi luoghi significativi per la riflessione e la sensibilizzazione circa la salvaguardia del Creato. Qualcosa di simile è già attivo nelle parrocchie del mandamento di Baiano sotto la spinta dei parroci. Sarà possibile in questi "circoli *Laudato Sì*" avviare percorsi di riflessione, di studio e di preghiera e immaginare insieme azioni concrete sul territorio.

Occorrerà che al più presto vengano fissati gli obiettivi da perseguire interagendo in particolare con le altre realtà territoriali (vedi lega ambiente e altri Enti) e fare della *Laudato sì* di papa Francesco la bussola per una nuova sensibilità (A cura del settore Giustizia, Pace e Creato).

Terza domenica

Lc 13, 1-9

La cronaca, soprattutto quando riferisce fatti di sangue, ha sempre alimentato confronti, discussioni, scambio di pareri. Uno se n'era consumato a quel tempo, peraltro piuttosto significativo dal momento che aveva visto il coinvolgimento diretto delle autorità politiche poste a presidio del paese: mentre alcuni galilei stavano offrendo i loro sacrifici per ingraziarsi il favore di Dio e la sua protezione, furono trucidati, proprio durante l'azione culturale, dai militanti dell'esercito di Pilato. L'eccidio (probabilmente da ascrivere come gesto provocatorio realizzato dalle autorità romane in spregio alle sette più rivoltose dei territori occupati) portò, come ovvia conseguenza, al mescolamento del sangue delle vittime con il sangue degli animali immolati.

I presenti vogliono sapere da Gesù se quei galilei, vittime del massacro, fossero da ritenersi colpevoli di una grave colpa commessa e, per questo, puniti da Dio in quella modalità così cruenta.

L'idea di un Dio *vendicatore*, desideroso di punire le azioni malvagie o i peccati che, a motivo della nostra fragilità, siamo portati a commettere, è tuttora imperante. Ci sono "croci" che inaspettatamente si stagliano davanti al nostro percorso di vita e che sono difficili da aggirare. Ci sono croci a cui veniamo, senza la nostra volontà, *appesi ed inchiodati*: un letto d'ospedale, una sedia a rotelle, un'ingiustizia mai definitivamente risolta, una "porta" mai più riaperta, un lutto mai completamente superato, un abbandono mai veramente capito... L'arrivo inatteso di queste *croci* provoca, più o meno consapevolmente, la fatidica domanda: "che ho fatto di male per meritarmela?".

Gesù tenta di sradicare dal suo uditorio questa percezione negativa di Dio, ben consapevole che il nostro intimo è profondamente abitato da una innata ricerca di senso che sembra arrendersi alla logica *delitto-castigo* apparentemente più sensata. Per distruggere quest'idea sbagliata di Dio, egli menziona un altro fatto di cronaca, non causato dalla violenza umana, ma capitato per caso: anche le vittime del crollo della torre di Silone non sono deceduti come conseguenza di una colpa su cui Dio si sarebbe vendicato. Quelle uccisioni e quelle morti sono segno di un'altra "morte" possibile, la mancata conversione al bene: chi continua a fare il male, infatti, cammina pericolosamente su una strada mortifera, incrociando il male già in questa vita; oltre la morte del corpo, c'è un'altra perdizione, anche peggiore, che viene provocata dal male generato dalle scelte e dalle decisioni che si compiono nella vita.

Per far comprendere l'infinita pazienza di Dio che attende il tempo della conversione dell'uomo, Gesù racconta la parabola del fico infruttuoso.

Qui il contadino è l'immagine di Gesù, volto misericordioso del Padre, che sa attendere fino all'estremo il frutto della conversione dell'uomo, assicurando di fare tutto il possibile, fino a offrire l'intera sua vita perché la strada della conversione sia finalmente scelta ed intrapresa.

Andiamo verso... gli anziani

Qual è la paura più forte di un essere umano? No, non è la morte: è morire da soli. Come un albero che in autunno perde le foglie, tutti noi viviamo a lungo e perdiamo le forze, i sogni, gli affetti. Cominci a perdere i genitori, i fratelli, gli amici. Ti dici "Ora sono io papà, ora sono io quello forte, devo resistere", ma alla fine anche tu cedi. La malattia, l'anzianità, non ti prendono solo il fisico, ti prendono la testa, il cuore. Sei solo, non vorresti pesare sui tuoi familiari, eppure vorresti solo dire: "Io sono qui, posso essere ancora utile, posso ancora abbracciare, non dimenticatevi di me". Vorrei tornare al mare, vorrei tornare a correre e a camminare in salita nei parchi e nei boschi. A volte ho paura di dimenticare e di perdere pezzi della mia vita passata. La vita scorre, la vita cambia. Ci sono ferite che le medicine non curano. Mi resta poco, ma vorrei viverlo con tutte le forze che ho. Chi è nella mia condizione non ha bisogno solo di

medicine ma di parole affettuose, gesti semplici. La solitudine è la malattia più dura da affrontare. È quella più subdola perché non ti dà neanche la forza di dire "Sono malato di solitudine". Sono cresciuto in una famiglia, mi sono creato la mia ed ora la mia nuova famiglia sono i miei compagni di stanza, di passeggiate, di chiacchierate, i miei infermieri, i miei animatori. A volte mi sento di nuovo vivo ma avrei voglia di non essere dimenticato mai. Prego ogni sera Dio, lo ringrazio per quello che mi ha dato, per la vita che mi ha fatto vivere ma gli chiedo anche di non lasciarmi solo e di non farmi vivere da solo i miei ultimi anni. Affronto la malattia con la fiducia nella Medicina e con la fede. Resisto, a volte sorrido, a volte sono felice e mi diverto, ma la vita passa e io non voglio vedere il mondo affacciato alla finestra (Un anziano).

Quarta domenica

Lc 15, 1-3.11-32

Se molteplici sono i rimandi alla misericordia che il terzo evangelista propone nel suo scritto, la parabola del Padre misericordioso che chiude il trittico parabolico del cap. 15 è probabilmente quella più coinvolgente, perché racconta, di fatto, le dinamiche relazionali che possono avvenire all'interno di qualsiasi famiglia, dove spesso si verificano contrapposizioni tra i due maggiori schieramenti in gioco: genitori, da un lato, e figli, dall'altro.

Comunemente per definire il figlio minore della parabola offerta dalla pagina evangelica di questa penultima domenica di Quaresima si ricorre ad un aggettivo che sempre più raramente viene utilizzato nel linguaggio corrente: *prodigo*. Effettivamente, questo termine si adatta molto bene ai tre protagonisti del racconto: è prodigo nell'amore e nella compassione il padre nei confronti dei due figli; è prodigo il figlio minore nella ribellione; è prodigo nell'orgoglio il figlio maggiore.

Ciascuno di noi può facilmente riconoscersi, in tutto o in parte, in qualcuna di queste dinamiche che legano insieme i rapporti dei tre personaggi. Si sa, ad esempio, che con l'arrivo dell'adolescenza i figli diventano irriconoscibili agli occhi dei genitori, per come vestono, per come parlano, per come reagiscono, per come tacciono. Si giunge ad una tappa, superata la quale, gradualmente e progressivamente si realizza una sorta di incomunicabilità tra figli e genitori che pare annunciare il primo vero "addio". I genitori, come forse il padre della parabola lucana, iniziano a chiedersi intimamente e con una certa angoscia: "Che cos'è successo? In cosa abbiamo sbagliato? Forse non siamo stati all'altezza...".

Il figlio minore, senza dare troppe spiegazioni, anzi pretendendo ciò che non è suo, consuma definitivamente lo strappo da padre e, con lui, dalla famiglia, intraprendendo un viaggio senza mèta che lo condurrà unicamente alla scoperta della propria povertà. Siamo noi quel figlio minore che, tremendamente convinti di poter fare tutto da soli e certi di poter condurre un'esistenza lontano da Dio, ci avviamo inesorabilmente a vagare senza orientamento in quella che pensavamo essere la "vera terra della libertà" dove, senza ritardo alcuno, ciò che pensavamo essere la felicità viene presto recepito come miseria, abiezione ed umiliazione.

Dopo la svolta interiore che conduce ad una lenta, ma decisa conversione, il figlio intraprende la via del ritorno a casa. A questo punto l'obbiettivo dell'evangelista si focalizza interamente sulla scena forse più commovente, perché è la stessa che descrive precisamente gli atteggiamenti di Dio tutte le volte che uno dei suoi figli fa ritorno a lui. A casa, infatti, c'è il padre che attende, che spinge, a tutte le ore del giorno e della notte, lo sguardo verso l'orizzonte nella speranza di scrutare la sagoma del figlio. Gli accade di vederla e, scrive Luca, «gli corse incontro»: al passo lento e sfiduciato del figlio si contrappone quello svelto e spedito del padre che si precipita in un abbraccio. Il verbo utilizzato per descrivere l'emozione provata dal protagonista del racconto è *splanchnízomai*, lo stesso che viene utilizzato per

indicare il movimento delle viscere del padre e della madre che fremono d'amore per il proprio figlio. Il racconto si conclude con l'accenno alla grande festa che il padre organizza per la gioia generata dalla certezza di aver riavuto il figlio sano e salvo.

Andiamo verso... i giovani

20 dicembre. Ultimo esame dell'anno. Poteva andare meglio. Fa nulla. Ci sono le feste e sarà bellissimo trascorrerle in famiglia. 28 dicembre. Febbre e raffreddore. Tampone: positivo. Isolamento. Omicron. Quarantena. La nonna come sta? Il virus fa più male agli anziani. Ansia! Lo sapevo che non dovevamo festeggiare insieme. Che leggerezza! Eppure, dopo due anni così, una leggerezza non è anche tollerabile? Giorni grigi di paura e lividi di agitazione, poveri di attenzioni e spenti, sì, sempre un po' spenti. Due anni son troppi per riuscire a razionalizzare le ferite, senza percepire la consunzione di desideri e speranze, la stanchezza di sogni e progetti. Così dinanzi a me sembra delinearci un futuro invalido e claudicante, e sembra farlo in un contesto socio-economico le cui voragini troppo tardi si capirà come sanare.

La pandemia ha colpito in diverse forme e in diverse misure tutti noi, coinvolgendoci in un incontro-scontro generazionale senza precedenti: noi giovani, i meno gravemente colpiti dal virus, per amore dei nostri nonni e dei nostri genitori, abbiamo diminuito i contatti sociali in un isolamento non proprio naturale che, col passare del tempo, da fisico ed esteriore è diventato sempre più psicologico e interiore. Il termine contagio viene dal latino *cum-tango*, cioè "tocco con" e, evidentemente, è quel "con" che ha avuto la peggio in me, in noi. Quanto è difficile essere giovani al giorno d'oggi! Quanto è difficile essere me stesso al giorno d'oggi! La crisi della mia socialità, del mio "essere per", la lenta e decisa deflagrazione delle tante relazioni che ho, con non poche difficoltà, intessute negli anni, hanno morso la mia vitalità, mi hanno distolto e allontanato dalla ricchezza che l'altro è per me, dalla sua preziosità. Mi scorre dentro, tutto questo, come una malattia, da cui desidero quanto prima liberarmi.

Questo lungo periodo, però, ha rappresentato anche un tempo favorevole per guardare in uno specchio del tutto particolare, e vedere riflesso in esso qualcos'altro oltre le mie mancanze, le mie ferite più profonde, la mia povertà relazionale. Un modo per vedere, semplicemente, oltre me e basta. Lo specchio è stato ed è la Misericordia del Padre. Le fragilità che, all'inizio, emergevano e che mi hanno fatto scoprire bisognoso dell'amore, della cura e dell'attenzione che solo nelle relazioni possono germogliare e crescere, hanno poi lasciato il posto all'abbandono, all'amore e alla cura che il Padre ha per me.

Se prima bisognava farsi trovare preparati a ogni ondata epidemica, forse ora c'è bisogno di farsi trovare pronti per la ripresa, perché per ricostruire ci vuole forza e coraggio, occorre che noi giovani continuiamo a fare la nostra parte. Si tratta, ad oggi, di riprendere, pur con tutte le precauzioni del caso, a incarnare il verbo "tangere", trovando nell'esperienza dell'essere "toccato da" Dio Padre e dal suo amore, il coraggio di "toccare con" delicatezza e tenerezza la vita altrui, senza paura né egoismo (Un giovane).

Quinta domenica

Gv 8, 1-11

L'ultimo *dipinto* che contempliamo in questa quinta domenica di Quaresima è il brano evangelico dell'adultera perdonata che troviamo al cap. 8 del quarto vangelo.

«Sorpresa in flagrante adulterio» (Gv 8,4): gli accusatori della donna non hanno difficoltà alcuna ad emettere la crudele sentenza, prevista, peraltro, dalla Legge (cfr. Lv 20,10): è rea di morte. In verità, la legislazione biblica prevedeva la stessa pena anche per l'uomo adultero (cfr. Lv 20,10, Dt 22,22), ma in un contesto socio-politico fortemente maschilistico a prevalere è l'accusa contro la parte femminile.

Gesù, in un primo momento, sembra eludere la domanda degli scribi e dei farisei che vorrebbero che esprimesse apertamente la sua opinione in merito e, chinatosi, si pone a tracciare nella polvere chissà cosa. Alzatosi d'improvviso, pronunzia la frase rimasta memorabile e che diviene un vero e proprio indice d'accusa contro i suoi interlocutori ipocriti: «chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). L'esito della frase provocatoria sancisce il risultato atteso: tutti vanno via, tranne la donna e Gesù. Quest'ultimo le offre una parola di misericordia che non rinnega, ovviamente, la realtà della colpa («va' e d'ora in poi non peccare più», Gv 8,11), ma attribuisce priorità alla conversione e al perdono («neanch'io ti condanno», Gv 8,11).

Il brano evangelico di questa domenica può far riflettere sulle dinamiche interne che avvengono nelle nostre famiglie e, in particolar modo, sulle problematiche che possono interessare l'amore coniugale. L'adulterio è certamente un'esperienza amara di tradimento della fedeltà coniugale; è facile spezzare una famiglia, un legame di lunga durata, una vita in comune per un momento di passione, mentre appare più complicato rimettere insieme "i cocci" di un rapporto profondo, senza disperdere il tesoro di una vita di coppia. Eppure le parole ed il gesto di riconciliazione operati da Gesù dovrebbero aiutarci a comprendere che, se il male compiuto incide nella vita di chi lo riceve una ferita profonda, il tempo e, soprattutto, l'impegno a preferire la strada del perdono, anche per mezzo dell'intervento della grazia, possono effettivamente condurre ad una riconciliazione che avvia ad una rinnovata ripartenza. In fondo, è il senso ultimo del cammino quaresimale che stiamo per concludere: le nostre fragilità ed il nostro peccato non saranno mai abbastanza sufficienti da limitare l'azione redentiva di Dio Padre per il quale resta sempre del tempo per ricominciare nella vita.

Andiamo verso... le relazioni ferite

Il tradimento può avere tante forme, tante sfumature. Non pensiamo soltanto al tradimento fisico compiuto dall'adultera. Tradimento è ogni nostra azione fatta contro il giuramento espresso il giorno del nostro matrimonio! Abbiamo promesso di essere "fedele sempre", "nella gioia e nel dolore", quando sono stato trattato male oppure ho vissuto difficoltà di ogni genere; abbiamo promesso "di amarvi e onorarvi tutti i giorni della mia vita", non soltanto nei giorni in cui ho voglia! Il tradimento è sì contro la moglie o contro il marito, ma è soprattutto un tradimento al patto fatto con Dio.

Purtroppo però il tempo piano piano ci fa dimenticare queste promesse fatte e il matrimonio diventa una routine, un trascinarsi, un andare avanti per inerzia, camminando con il proprio marito o la propria moglie parallelamente su due binari senza incontrarsi mai. Qui avvertiamo la necessità di un nuovo sguardo sulla debolezza, la fatica, il peccato. Per Gesù, ma anche per noi, i momenti di crisi possono e devono trasformarsi da momenti di fallimento in cui rassegnarsi al meno a momenti di rinnovata vocazione, (Va'...) a essere di più, a osare di più, ad amare di più.

Qui capiamo bene come il perdono non è semplicemente far finta di niente e ricominciare ma è un dono rinnovato (o moltiplicato) che ci apre a un di più di impegno e di relazione.

Al cospetto di Dio, per la nostra fragilità umana, pecciamo tante volte, tante volte. Lo offendiamo, eppure Dio ci perdona sempre. Possiamo noi non perdonare il torto subito da chi ha i nostri stessi limiti, le nostre stesse debolezze? Davanti al nostro chiedere perdono ed al proposito di non ripetere più l'errore commesso il cuore di Dio non può fare a meno di perdonarci. La misericordia è questo: Dio già sa che ciascuno di noi, in quanto essere umano, potrà sbagliare, ma non per questo può smettere di amarci "per primo", prima di qualsiasi nostro merito, e sarà sempre pronto a perdonarci ogni volta che Glielo chiederemo. Prendiamo esempio dalla misericordia di Dio. Perdoniamo e saremo perdonati (Una coppia di sposi).

Questa proposta di preghiera può essere usata per un tempo di Adorazione Eucaristica o di Contemplazione della Croce.

Il Celebrante, rivestito dei paramenti sacri (bianchi per l'Adorazione Eucaristica / rossi per la Contemplazione della Croce) prende posto alla sede, mentre si esegue un canto adatto, e dà inizio alla preghiera.

I. INTRODUZIONE E SALUTO

Cel. Nel nome del padre e del figlio e dello spirito santo.

Tutti. Amen.

Cel. Il signore sia con voi.

Tutti E con il tuo spirito.

Cel. Dio, che è benedetto nei secoli,
ci conceda di essere in comunione gli uni con gli altri
secondo la sapienza del suo Spirito
in Cristo Gesù nostro Signore.

Tutti Amen.

II. MONIZIONE

Il Celebrante invita i presenti alla preghiera introducendone il significato e il tema proposto per ogni singola settimana.

Quindi espone il SS. Sacramento mentre si esegue un canto adatto, oppure invita i presenti a Contemplare la Croce in silenzio.

III. INVOCHIAMO LA DIVINA MISERICORDIA

Il Celebrante invita i presenti a riconoscere che la Misericordia del Signore è sempre più grande dei nostri limiti umani con queste o simili parole:

Carissimi,
in questo tempo di Quaresima,
il richiamo alla conversione si fa ancora più insistente.
Il Maestro ci invita ad uscire da noi stessi,
ad abbandonare le nostre sicurezze umane per fidarci di lui
e a fare di noi stessi, sul suo esempio, un dono di amore.
Dall'abisso della nostra povertà e della nostra miseria,
salga la richiesta di perdono:

Cel.. Signore, tu da sempre conosci il nostro cuore
e ti impegni a favore dell'uomo.

Lett. Resta accanto a noi quando ricadiamo prigionieri del peccato,
lasciandoci sedurre dal potere, dal dominio, dal possesso,
e guida i nostri passi sul cammino della vera libertà.

Cel. Ravviva la nostra fede e abbi pietà di noi.

Tutti Kyrie, eleison!

Cel. Cristo, tu ci manifesti la vicinanza della del Padre
e ci inviti a credere in te per essere salvi.

Lett. Resta accanto a noi quando siamo stretti dalla morsa della paura,
accresci in noi la fame della tua Parola,
e aiutaci a ritrovare il gusto della preghiera.

Cel. Ravviva la nostra fede e abbi pietà di noi.

Tutti Christe, eleison!

Cel. Signore, tu vuoi che siamo in te una sola cosa
e ci indichi un modo nuovo di vivere.

Lett. Resta accanto a noi quando siamo messi alla prova dalla lotta contro il divisore,
trasforma il deserto arido del nostro cuore in giardino ricolmo di vita,
e insegnaci ad essere figli come te, fedeli alla volontà del Padre,
perseveranti nella comunione fraterna

Cel. Ravviva la nostra fede e abbi pietà di noi.

Tutti Kyrie, eleison!

Cel. Dio onnipotente abbia misericordia di noi
perdoni i nostri peccati, ci conduca alla vita eterna.

Tutti Amen.

ORAZIONE

Il Celebrante prega l'Orazione-Colletta dal Messale Romano "Per il Tempo di Quaresima – Anno C" (pagg. 1008-1012) corrispondente al brano Vangelo evangelico scelto.

IV. SILENZIO di adorazione/contemplazione

Il Celebrante invita i presenti a sostare in silenzio motivandone il significato.

V. LA PAROLA DEL SIGNORE

Un lettore proclama dall'Ambone il brano evangelico scelto introducendolo con queste parole:

Lett.: Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo ...

VI. TESTIMONIANZA: "ANDIAMO VERSO..."

Un altro lettore legge la testimonianza.

VII. SILENZIO di adorazione/contemplazione

Il Celebrante invita i presenti a sostare in silenzio motivandone il significato.

VIII. INTERCESSIONI

Si possono utilizzare le proposte tratte dall'Orazionale per la Preghiera Universale "Tempo di Quaresima" (pagg. 33-43), oppure intenzioni di preghiera opportunamente preparate dalla Comunità attraverso la guida del Gruppo Liturgico.

IX. CANTO DELLA PREGHIERA DEL SIGNORE

Il Celebrante invita i presenti alla preghiera con queste o simili parole:

Cel. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi:
il Figlio suo Gesù, crocifisso e risorto, ce lo ha rivelato.
Nel suo nome imploriamo il Padre perché rinnovi in noi,
per mezzo del Suo Santo Spirito, il perdono e la pace:

Tutti Padre nostro...

X. CONCLUSIONE

Il Celebrante conclude la preghiera con un breve momento di riflessione, riprendendo il messaggio evangelico e la testimonianza "Andiamo verso...".

XI. BENEDIZIONE

Il Celebrante invita i presenti a ricevere la benedizione del Signore:

Per la "Benedizione Eucaristica" dopo il canto "Tantum Ergo" (o un altro inno eucaristico) si utilizzino una delle orazioni previste dal Rito della Comunione fuori della Messa e Culto Eucaristico (pagg.: 83-85). Dopo la preghiera delle Acclamazioni (Id., pag.: 118) il Celebrante ripone il SS. Sacramento nel Tabernacolo mentre si esegue un canto di lode.

Per la "Contemplazione della Croce" può utilizzare la benedizione "nella Passione del Signore" (Messale Romano pag.: 459).

XII. SALUTO DI PACE

Il Celebrante invita i presenti allo scambio del dono della pace con queste o simili parole.

Cel. Carissimi,
essere riconciliati con Dio per poter chiamarlo "Padre nostro"
ci spinge ad un amore fraterno verso ogni persona che Lui ha messo accanto a noi.
Per questo motivo vogliamo esprimere con il gesto della pace

il desiderio di abbattere ogni atteggiamento (critica, sfiducia, antipatia, risentimento, ecc.)
che ci impedisca di favorire la comunione.

La pace del Signore sia sempre con voi.

Tutti E con il tuo spirito.

Cel. In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce,
scambiatevi il dono della pace.

XIII. SALUTO ALLA BEATA VERGINE MARIA

Un canto alla Vergine Maria conclude la Celebrazione.

Per chi desidera un tempo prolungato di preghiera, può utilizzare la proposta allegata "Saluto alla Vergine Addolorata".



Saluto a Maria Vergine Addolorata “Madre fedele presso la croce del Figlio”

I. SUPPLICA LITANICA

Fratelli e sorelle carissimi,
 nel cammino di passione e di compimento,
 Maria ha il primo posto:
 è la Donna della fede e dell’amore,
 è la Madre di tutti i viventi.
 Affidandoci alla sua intercessione,
 invochiamo il Signore Dio dei nostri Padri,
 perché ravvivi la nostra speranza della redenzione
 che ci è stata gratuitamente donata.

Dio di Abramo
 Dio di Israele
 Guida del tuo popolo
 Signore di tutte le genti

Illumina i nostri cuori.
 Illumina i nostri cuori.
 Illumina i nostri cuori.
 Illumina i nostri cuori.

ORAZIONE

Padre misericordioso,
 che nell’ora della prova
 hai consolato la Madre desolata:
 donaci lo spirito di consolazione,
 perché sappiamo consolare i fratelli
 che vivono nella solitudine
 o gemono nell’afflizione.
 Per Cristo nostro Signore.
 Amen.

II. INNO

Si esegue l’inno “Sospiri della Madre che cerca il Figlio” che richiama la duecentesca Laude drammatica di Jacopone da Todi “Donna de Paradiso”, esprime mirabilmente il dramma della Vergine Madre in cerca di suo Figlio, oppure la Sequenza “Stabat Mater Dolorosa” o altro canto adatto.

Già condannato è il Figlio. / Alle ribalde squadre,
 chiede l’afflitta Madre: / “Il Figlio mio dov’è?”.

**O Madre dolce e cara, / o Vergine pudica,
 permetti ch’io ti dica: / che il Figlio tuo morì!**

Corre per ogni via, / incontra la pia gente
 e cerca il Dio, piangente: / “Il Figlio mio dov’è?”.

**Quel capo già chinato, / quelle annerite gote
 dicono a chiare note / che il Figlio tuo morì!**

Interroga le meste / figliuole di Sionne:
 ditemi, buone donne: / “Il Figlio mio dov’è?”

**Le tombe, i sassi, i monti, / le stelle, il mar, le sfere,
 tutto ti fan sapere / che il Figlio tuo morì!**

Sale l’infausto monte / con frettolosi passi
 e chiede ancora ai sassi: / “Il Figlio mio dov’è?”

**Guarda la nuda croce / che a te rivolta dice:
 Ahi! Mesta Genitrice, / il Figlio tuo morì!**

III. SUPPLICHE ALLA MADRE DI DIO

Ravviva, o Maria, nel cuore di tutti noi
la nostalgia del cielo.

Tu che sei la Madre della nostra fede,
perché credesti a Dio che risuscita i morti
e sperasti contro ogni speranza,
custodisci coloro che sperano in te.

Silenzio orante

Santissima Vergine Maria, Madre di Dio,
piena di misericordia,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre di Cristo nostro Dio,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre dell'amore eterno,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, concepita senza peccato,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, collaboratrice all'opera della salvezza
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, fedele presso la croce del tuo Figlio
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, immagine e Madre della Chiesa
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, fonte della salvezza,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre e Maestra spirituale,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Madre della Santa Speranza
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, aiuto dei cristiani,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, salute degli infermi,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, donna vittoriosa sul male,
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Regina di Martiri
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, Regina della pace
custodisci coloro che sperano in te.

Maria Vergine, porta del cielo,
custodisci coloro che sperano in te.

IV. PREGHIERA COMUNE

Benedetta tu, Regina dei martiri:
associata alla passione di Cristo,
sei divenuta nostra madre,
segno di speranza nel nostro cammino

Ci rivolgiamo a Te,
Madre Santissima del Signore.
Tu, Madre di Dio,
hai ricevuto ogni potere e privilegio,
e puoi maternamente soccorrere
coloro che a Te fiduciosi si rivolgono
nel tempo della prova,
nel loro cammino di dolore e di speranza.

Tu, Vergine Addolorata,
che hai vissuto nel cuore
quanto il Tuo Divin Figlio ha sofferto nel Corpo,
insegnaci a contemplare e a condividere
la Passione del Verbo di Dio fatto Uomo
nel Tuo Grembo;
guarda alle nostre sofferenze ed alle nostre pene,
e concedici di viverle insieme con Te
associati al Mistero della Croce,
in comunione di intenzioni con il Santo Padre,
per la conversione dei peccatori,
per l'unione dei cristiani,
per la santificazione dei sacerdoti,
per la concordia nelle famiglie
per la salute degli ammalati,
per l'avvento del Regno di Dio,
Regno di giustizia, di amore e di pace.

Fa', o Madre, che insieme con Te
e con una moltitudine di fratelli
giungiamo anche noi a partecipare
alla Gloria del Tuo Figlio.
Amen

V. ORAZIONE

Preghiamo.

Padre santo,
noi ti lodiamo e ti benediciamo
per il perenne vincolo di amore,
instaurato ai piedi della croce
fra i discepoli e la Vergine Maria.
A noi che la riceviamo come Madre
in eredità preziosa dalle mani del Maestro.
concedi, con la grazia del tuo Spirito
di saper riconoscere e servire
con amore premuroso il Cristo,
sofferente nei fratelli.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.



Via Matris Dolorosa

Regina dei Martiri, prega per noi!

INTRODUZIONE

Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

MONIZIONE

Carissimi,
la vita è un cammino
— la Via della Croce —
da percorrere come discepoli
dietro a Cristo:
*“Chi non porta la propria croce
— egli dice — e non viene dietro di me
non può essere mio discepolo”.*

Anche la Beata Vergine Maria
ha camminato a seguito di Cristo
come Madre e discepola.
Il suo cammino
fu contrassegnato dal dolore,
ma, come quello del Figlio
sfociò nella luce.

Vogliamo ora ripercorrere,
nell’ascolto della Parola di Dio,
nella fede e nell’amore,
le tappe della *“Via Matris Dolorosa”.*

ORAZIONE

O Signore,
guarda questa tua famiglia,
pellegrina nel tempo, e fa che,
camminando con la Beata Vergine
per la via della Croce,
giunga alla piena conoscenza di Cristo,
compimento di ogni speranza.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.
Amen.

PRIMO DOLORE

**Maria accoglie nella fede
la profezia di Simeone.**
Gesù segno di contraddizione.

Maria con fede Simeone ascoltò,
e la profezia nel cuore serbò.
Ave, ave, ave Maria .

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 2, 34-35

Simeone li benedisse e parlò a Maria
sua madre: “Egli è qui per la rovina
e la resurrezione di molti in Israele,
segno di contraddizione perché siano
svelati i pensieri di molti cuori. E anche
a te una spada trafiggerà l’anima”.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SECONDO DOLORE

**Maria fugge in Egitto
con Gesù e Giuseppe.**
Gesù, perseguitato da Erode.

Col bimbo in Egitto Maria fuggì,
perseguitato da Erode è il Figlio divin.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo** 2, 13-14

Un angelo del Signore apparve in
sogno a Giuseppe e gli disse:
“Alzati, prendi con te il bambino e sua
madre e fuggi in Egitto, e resta là finché
non ti avvertirò, perché Erode sta cer-
cando il bambino per ucciderlo”. Giusep-
pe, destatosi, prese con sé il bambino e
sua madre nella notte e fuggì in Egitto.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

TERZO DOLORE

**Maria cerca Gesù
smarrito in Gerusalemme.**
*Gesù intento a compiere
la volontà del Padre.*

Gesù tra i dottori nel tempio restò,
tre giorni la madre per lui trepidò.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 2, 42-45

Quando egli ebbe dodici anni, vi
salirono (a Gerusalemme) secon-
do l’usanza; ma trascorsi i giorni della
festa, mentre riprendevano la via del
ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Ge-
rusalemme, senza che i genitori se ne
accorgessero. Credendolo nella caro-
vana, fecero una giornata di viaggio e
poi si misero a cercarlo tra i parenti e i
conoscenti; non avendolo trovato, tor-
narono in cerca di lui a Gerusalemme.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

QUARTO DOLORE

Maria incontra Gesù sulla via del Calvario.
Gesù, uomo dei dolori.

Gesù sul Calvario la croce portò.
L’afflitta Maria il Figlio incontrò.
Ave, ave, ave Maria.

**Ascoltate la Parola del Signore
dal Vangelo secondo Luca** 23, 26-27

Mentre lo conducevano via, pre-
sero un certo Simone di Cirene
che veniva dalla campagna e gli misero
addosso la croce da portare dietro a
Gesù. Lo seguiva una gran folla di po-

polo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

QUINTO DOLORE

Maria sta presso la croce del Figlio.

Gesù, agnello immolato sulla croce.

La Madre alla croce del Figlio sostò, la spada crudele il suo cuor trapassò.

Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni 19,25-27a

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SESTO DOLORE

Maria accoglie nel suo grembo Gesù depresso dalla croce.

Gesù, vittima di riconciliazione.

La Madre pietosa il Figlio abbracciò. Il corpo straziato al mondo mostrò.

Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Matteo 27, 57-59

Venuta la sera giunse un uomo ricco di Arimatea, chiamato Giuseppe, il quale era diventato anche lui discepolo di Gesù. Egli andò da Pilato e gli chiese il corpo di Gesù. Allora Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù e lo avvolse in un candido lenzuolo.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

SETTIMO DOLORE

Maria affida al sepolcro il corpo di Gesù in attesa della resurrezione.

Gesù primizia dei morti.

Nel buio sepolcro con grande dolor la Madre depose il Cristo Signor.

Ave, ave, ave Maria.

Ascoltate la Parola del Signore

dal Vangelo secondo Giovanni 19, 40-42a

Essi presero allora il corpo di Gesù e lo avvolsero in bende insieme ad oli aromatici, com'è usanza seppellire per i giudei. Ora nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro vuoto, nel quale nessuno era stato ancora depresso. Là dunque deposero Gesù.

Pater, 7 Ave Maria, Gloria.

Salve Regina.

LITANIE

Signore, pietà!
Cristo, pietà!
Signore, pietà!

Signore, pietà!
Cristo, pietà!
Signore, pietà!

Cristo, ascoltaci!
Cristo, esaudiscici!

Cristo, ascoltaci!
Cristo, esaudiscici!

Dio Padre celeste **abbi pietà di noi!**
Dio Figlio Redentore del mondo
Dio Spirito Santo
Santa Trinità unico Dio

Santa Maria **prega per noi!**
Santa Madre di Dio
Santa Vergine delle vergini

Madre del Crocifisso
Madre dolorosa
Madre lacrimosa
Madre afflitta
Madre derelitta
Madre desolata
Madre del figlio privata
Madre dalla spada trafitta
Madre nei travagli immersa
Madre di angustie ripiena
Madre col cuore alla croce confitta
Madre mestissima

Fonte di lacrime
Cumulo di patimenti
Specchio di pazienza
Rupe di costanza
Ancora di confidenza
Rifugio dei derelitti
Difesa degli oppressi
Rifugio degli increduli
Sollevio dei miseri
Medicina dei languenti
Forza dei deboli
Porto dei naufraghi

Quiete nelle tempeste
Ricorso dei piangenti
Terrore dei demòni
Tesoro dei fedeli
Luce dei profeti
Guida degli apostoli
Corona dei martiri
Sostegno dei confessori
Perla delle vergini
Consolazione delle vedove
Madre degli orfani
Letizia di tutti i santi

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
perdonaci, Signore.

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
esaudiscici, Signore .

Agnello di Dio,
che togli i peccati del mondo
abbi pietà di noi .

Prega per noi, Santa Madre di Dio,
affinché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

ORAZIONE

ODio, tu hai voluto che la vita della Vergine fosse segnata dal mistero del dolore; concedici, ti preghiamo, di camminare con lei sulla via della fede e di unire le nostre sofferenze alla passione di Cristo perché diventino occasione di grazia e strumento di salvezza. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE per la Quaresima 2022

***«Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo
a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione,
operiamo il bene verso tutti» (Gal 6,9-10a)***

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è tempo favorevole di rinnovamento personale e comunitario che ci conduce alla Pasqua di Gesù Cristo morto e risorto. Per il cammino quaresimale del 2022 ci farà bene riflettere sull'esortazione di San Paolo ai Galati: «Non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l'occasione (*kairós*), operiamo il bene verso tutti» (*Gal 6,9-10a*).

1. SEMINA E MIETITURA

In questo brano l'Apostolo evoca l'immagine della semina e della mietitura, tanto cara a Gesù (cfr *Mt 13*). San Paolo ci parla di un *chairós*: un tempo propizio per seminare il bene in vista di una mietitura. Cos'è per noi questo tempo favorevole? Certamente lo è la Quaresima, ma lo è anche tutta l'esistenza terrena, di cui la Quaresima è in qualche modo un'immagine.¹ Nella nostra vita troppo spesso prevalgono l'avidità e la superbia, il desiderio di avere, di accumulare e di consumare, come mostra l'uomo stolto della parabola evangelica, il quale riteneva la sua vita sicura e felice per il grande raccolto accumulato nei suoi granai (cfr *Lc 12,16-21*). La Quaresima ci invita alla conversione, a cambiare mentalità, così che la vita abbia la sua

¹ Cfr S. AGOSTINO, *Serm.* 243, 9,8; 270, 3; *En. in Ps.* 110, 1.

verità e bellezza non tanto nell'averne quanto nel donare, non tanto nell'accumulare quanto nel seminare il bene e nel condividere.

Il primo agricoltore è Dio stesso, che con generosità «continua a seminare nell'umanità semi di bene» (Enc. *Fratelli tutti*, 54). Durante la Quaresima siamo chiamati a rispondere al dono di Dio accogliendo la sua Parola «viva ed efficace» (Eb 4,12). L'ascolto assiduo della Parola di Dio fa maturare una pronta docilità al suo agire (cfr Gc 1,21) che rende feconda la nostra vita. Se già questo ci rallegra, ancor più grande però è la chiamata ad essere «collaboratori di Dio» (1 Cor 3,9), facendo buon uso del tempo presente (cfr Ef 5,16) per seminare anche noi operando il bene. Questa chiamata a seminare il bene non va vista come un peso, ma come una grazia con cui il Creatore ci vuole attivamente uniti alla sua feconda magnanimità.

E la mietitura? Non è forse la semina tutta in vista del raccolto? Certamente. Il legame stretto tra semina e raccolto è ribadito dallo stesso San Paolo, che afferma: «Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà» (2 Cor 9,6). Ma di quale raccolto si tratta? Un primo frutto del bene seminato si ha in noi stessi e nelle nostre relazioni quotidiane, anche nei gesti più piccoli di bontà. In Dio nessun atto di amore, per quanto piccolo, e nessuna «generosa fatica» vanno perduti (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 279). Come l'albero si riconosce dai frutti (cfr Mt 7,16.20), così la vita piena di opere buone è luminosa (cfr Mt 5,14-16) e porta il profumo di Cristo nel mondo (cfr 2 Cor 2,15). Servire Dio, liberi dal peccato, fa maturare frutti di santificazione per la salvezza di tutti (cfr Rm 6,22).

In realtà, ci è dato di vedere solo in piccola parte il frutto di quanto seminiamo giacché, secondo il proverbio evangelico, «uno semina e l'altro miete» (Gv 4,37). Proprio seminando per il bene altrui partecipiamo alla magnanimità di Dio: «È grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina» (Enc. *Fratelli tutti*, 196). Seminare il bene per gli altri ci libera dalle anguste logiche del tornaconto personale e conferisce al nostro agire il respiro ampio della gratuità, inserendoci nel meraviglioso orizzonte dei benevoli disegni di Dio.

La Parola di Dio allarga ed eleva ancora di più il nostro sguardo: ci annuncia che la mietitura più vera è quella escatologica, quella dell'ultimo giorno, del giorno senza tramonto. Il frutto compiuto della nostra vita e delle nostre azioni è il «frutto per la vita eterna» (Gv 4,36), che sarà il nostro «tesoro nei cieli» (Lc 12,33; 18,22). Gesù stesso usa l'immagine del seme che muore nella terra e fruttifica per esprimere il mistero della sua morte e risurrezione (cfr Gv 12,24); e San Paolo la riprende per parlare della

risurrezione del nostro corpo: «È seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale» (*I Cor* 15,42-44). Questa speranza è la grande luce che Cristo risorto porta nel mondo: «Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini. Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti» (*I Cor* 15,19-20), affinché coloro che sono intimamente uniti a lui nell'amore, «a somiglianza della sua morte» (*Rm* 6,5), siano anche uniti alla sua risurrezione per la vita eterna (cfr *Gv* 5,29): «Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro» (*Mt* 13,43).

2. «NON STANCHIAMOCI DI FARE IL BENE»

La risurrezione di Cristo anima le speranze terrene con la «grande speranza» della vita eterna e immette già nel tempo presente il germe della salvezza (cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Spe salvi*, 3; 7). Di fronte all'amara delusione per tanti sogni infranti, di fronte alla preoccupazione per le sfide che incombono, di fronte allo scoraggiamento per la povertà dei nostri mezzi, la tentazione è quella di chiudersi nel proprio egoismo individualistico e rifugiarsi nell'indifferenza alle sofferenze altrui. Effettivamente, anche le migliori risorse sono limitate: «Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono» (*Is* 40,30). Ma Dio «dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. [...] Quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi» (*Is* 40,29.31). La Quaresima ci chiama a riporre la nostra fede e la nostra speranza nel Signore (cfr *I Pt* 1,21), perché solo con lo sguardo fisso su Gesù Cristo risorto (cfr *Eb* 12,2) possiamo accogliere l'esortazione dell'Apostolo: «Non stanchiamoci di fare il bene» (*Gal* 6,9).

Non stanchiamoci di pregare. Gesù ha insegnato che è necessario «pregare sempre, senza stancarsi mai» (*Lc* 18,1). Abbiamo bisogno di pregare perché abbiamo bisogno di Dio. Quella di bastare a noi stessi è una pericolosa illusione. Se la pandemia ci ha fatto toccare con mano la nostra fragilità personale e sociale, questa Quaresima ci permetta di sperimentare il conforto della fede in Dio, senza la quale non possiamo avere stabilità (cfr *Is* 7,9). Nessuno si salva da solo, perché siamo tutti nella stessa barca tra le tempeste della storia;² ma soprattutto nessuno si salva senza Dio, perché solo il mistero pasquale di Gesù Cristo dà la vittoria sulle oscure acque della morte. La fede non ci esime dalle tribolazioni della vita, ma permette di attraversarle uniti a Dio in

² Cfr *Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia* (27 marzo 2020).

Cristo, con la grande speranza che non delude e il cui pegno è l'amore che Dio ha riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo (cfr *Rm* 5,1-5).

Non stanchiamoci di estirpare il male dalla nostra vita. Il digiuno corporale a cui ci chiama la Quaresima fortifichi il nostro spirito per il combattimento contro il peccato. *Non stanchiamoci di chiedere perdono nel sacramento della Penitenza e della Riconciliazione,* sapendo che Dio mai si stanca di perdonare.³ *Non stanchiamoci di combattere contro la concupiscenza,* quella fragilità che spinge all'egoismo e ad ogni male, trovando nel corso dei secoli diverse vie attraverso le quali far precipitare l'uomo nel peccato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 166). Una di queste vie è il rischio di dipendenza dai *media* digitali, che impoverisce i rapporti umani. La Quaresima è tempo propizio per contrastare queste insidie e per coltivare invece una più integrale comunicazione umana (cfr *ibid.*, 43) fatta di «incontri reali» (*ibid.*, 50), a tu per tu.

Non stanchiamoci di fare il bene nella carità operosa verso il prossimo. Durante questa Quaresima, pratichiamo l'elemosina donando con gioia (cfr *2 Cor* 9,7). Dio «che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento» (*2 Cor* 9,10) provvede per ciascuno di noi non solo affinché possiamo avere di che nutrirci, bensì affinché possiamo essere generosi nell'operare il bene verso gli altri. Se è vero che tutta la nostra vita è tempo per seminare il bene, approfittiamo in modo particolare di questa Quaresima per prenderci cura di chi ci è vicino, per farci prossimi a quei fratelli e sorelle che sono feriti sulla strada della vita (cfr *Lc* 10,25-37). La Quaresima è tempo propizio per cercare, e non evitare, chi è nel bisogno; per chiamare, e non ignorare, chi desidera ascolto e una buona parola; per visitare, e non abbandonare, chi soffre la solitudine. Mettiamo in pratica l'appello a operare il bene *verso tutti*, prendendoci il tempo per amare i più piccoli e indifesi, gli abbandonati e disprezzati, chi è discriminato ed emarginato (cfr Enc. *Fratelli tutti*, 193).

3. «SE NON DESISTIAMO, A SUO TEMPO MIETEREMO»

La Quaresima ci ricorda ogni anno che «il bene, come anche l'amore, la giustizia e la solidarietà, non si raggiungono una volta per sempre; vanno conquistati ogni giorno» (*ibid.*, 11). Chiediamo dunque a Dio la paziente costanza dell'agricoltore (cfr *Gc* 5,7) per non desistere nel fare il bene, un passo alla volta. Chi cade, tenda la mano al Padre che sempre ci rialza. Chi si è smarrito, ingannato dalle seduzioni del maligno, non tardi a tornare a Lui che «largamente perdona» (*Is* 55,7). In questo tempo di conversione,

³ Cfr *Angelus* del 17 marzo 2013.

trovando sostegno nella grazia di Dio e nella comunione della Chiesa, non stanchiamoci di seminare il bene. Il digiuno prepara il terreno, la preghiera irriga, la carità feconda. Abbiamo la certezza nella fede che «se non desistiamo, a suo tempo mieteremo» e che, con il dono della perseveranza, otterremo i beni promessi (cfr *Eb* 10,36) per la salvezza nostra e altrui (cfr *I Tm* 4,16). Praticando l'amore fraterno verso tutti siamo uniti a Cristo, che ha dato la sua vita per noi (cfr *2 Cor* 5,14-15) e pregustiamo la gioia del Regno dei cieli, quando Dio sarà «tutto in tutti» (*I Cor* 15,28).

La Vergine Maria, dal cui grembo è germogliato il Salvatore e che custodiva tutte le cose «meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19) ci ottenga il dono della pazienza e ci sia vicina con la sua materna presenza, affinché questo tempo di conversione porti frutti di salvezza eterna.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 novembre 2021, Memoria di San Martino Vescovo.

[*Francesco*]



Messaggio per la Quaresima 2022

Quando venne la pienezza del tempo (Gal 4,4)

Carissimo, carissima,

la Quaresima di quest'anno porta con sé tante speranze insieme con le sofferenze, legate ancora alla pandemia che l'intera umanità sta sperimentando ormai da oltre due anni. Per noi cristiani questi quaranta giorni, però, non sono tanto l'occasione per rilevare i problemi quanto piuttosto per prepararci a vivere il mistero pasquale di Gesù, morto e risorto. Sono giorni in cui possiamo convertirci ad un modo di stare nel mondo da persone già risorte con Cristo (cfr. Col 3,1). La Chiesa come comunità e il singolo credente hanno la possibilità di rendere questo tempo un "tempo pieno" (cfr. Gal 4,4), cioè pronto all'incontro personale con Gesù.

Questo messaggio, dunque, vi raggiunge come un invito a una triplice conversione, urgente e importante in questa fase della storia, in particolare per le Chiese che si trovano in Italia: conversione all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità.

Conversione all'ascolto

La prima fase del Cammino sinodale ci consente di ascoltare ancora più da vicino le voci che risuonano dentro di noi e nei nostri fratelli. Tra queste voci quelle dei bambini colpiscono con la loro efficace spontaneità: «Non mi ricordo cosa c'era prima del Covid»; «Ho un solo desiderio: riabbracciare i miei nonni». Arrivano al cuore anche le parole degli adolescenti: «Sto perdendo gli anni più belli della mia vita»; «Avevo atteso tanto di poter andare all'università, ma adesso mi ritrovo sempre davanti a un computer». Le voci degli esperti, poi, sollecitano alla fiducia nei confronti della scienza, pur rilevando quanto sia fallibile e perfettibile. Siamo raggiunti ancora dal grido dei sanitari, che chiedono di essere aiutati con comportamenti responsabili. E, infine, risuonano le parole di alcuni parroci, insieme con i loro catechisti e collaboratori pastorali, che vedono diminuite il numero delle attività e la partecipazione del popolo, preoccupati di non riuscire a tornare ai livelli di prima, ma nello stesso tempo consapevoli che non si deve semplicemente sognare un ritorno alla cosiddetta "normalità".

Ascoltare in profondità tutte queste voci anzitutto fa bene alla Chiesa stessa. Sentiamo il bisogno di imparare ad ascoltare in modo empatico, interpellati in prima persona ogni volta che un fratello si apre con noi. Nella Bibbia è anzitutto Dio che ascolta il grido del suo popolo sofferente e si muove con compassione per la sua salvezza (cfr. Es 3,7-9). Ma poi l'ascolto è l'imperativo rivolto al credente, che risuona anche sulla bocca di Gesù come il primo e più grande dei comandamenti: «*Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è*



l'unico Signore» (Mc 12,29; cfr. Dt 6,4). A questo tipo di ascolto la Scrittura lega direttamente l'amore verso i fratelli (cfr. Mc 12,31). Leggere, meditare e pregare la Parola di Dio significa preparare il cuore ad amare senza limiti.

L'ascolto trasforma dunque anzitutto chi ascolta, scongiurando il rischio della supponenza e dell'autoreferenzialità. Una Chiesa che ascolta è una Chiesa sensibile anche al soffio dello Spirito. In questo senso, può essere utile riprendere quanto il Consiglio Episcopale Permanente scriveva nel messaggio agli operatori pastorali, lo scorso settembre: «L'ascolto non è una semplice tecnica per rendere più efficace l'annuncio; l'ascolto è esso stesso annuncio, perché trasmette all'altro un messaggio balsamico: "Tu per me sei importante, meriti il mio tempo e la mia attenzione, sei portatore di esperienze e idee che mi provocano e mi aiutano a crescere". Ascolto della Parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle vanno di pari passo. L'ascolto degli ultimi, poi, è nella Chiesa particolarmente prezioso, poiché ripropone lo stile di Gesù, che prestava ascolto ai piccoli, agli ammalati, alle donne, ai peccatori, ai poveri, agli esclusi».

Questa prima conversione implica un atteggiamento di apertura nei confronti della voce di Dio, che ci raggiunge attraverso la Scrittura, i fratelli e gli eventi della vita.
*Quali ostacoli incontra ancora l'ascolto libero e sincero da parte della Chiesa?
Come possiamo migliorare nella Chiesa il modo di ascoltare?*

Conversione alla realtà

«Quando venne la pienezza del tempo» (Gal 4,4). Con queste parole Paolo annuncia il mistero dell'incarnazione. Il Dio cristiano è il Dio della storia: lo è a tal punto, da decidere di incarnarsi in uno spazio e in un tempo precisi. Impossibile dire cosa abbia visto Dio di particolare in quel tempo preciso tanto da eleggerlo come il momento adatto per l'incarnazione. Di certo la presenza del Figlio di Dio tra noi è stata la prova definitiva di quanto la storia degli uomini sia importante agli occhi del Padre.

L'epoca in cui Gesù è vissuto non si può certo definire l'età dell'oro: piuttosto la violenza, le guerre, la schiavitù, le malattie e la morte erano molto più invasive e frequenti nella vita delle persone di quanto non lo siano oggi. In quell'epoca e in quella terra si moriva certo di più e con maggiore drammatica facilità di quanto non avvenga oggi. Eppure in quel frangente della storia umana, nonostante le sue ombre, Dio ha visto e riconosciuto «la pienezza dei tempi».

L'ancoraggio alla realtà storica caratterizza dunque la fede cristiana. Non cediamo alla tentazione di un passato idealizzato o di un'attesa del futuro dal davanzale della finestra. È invece urgente l'obbedienza al presente, senza lasciarsi vincere dalla paura che paralizza, dai rimpianti o dalle illusioni. L'atteggiamento del cristiano è quello della perseveranza: «Se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza» (Rm



8,25). Questa perseveranza è il comportamento quotidiano del cristiano che sostiene il peso della storia (cfr. 2Cor 6,4), personale e comunitaria.

Nei primi mesi della pandemia abbiamo assistito a un sussulto di umanità, che ha favorito la carità e la fraternità. Poi questo slancio iniziale è andato via via scemando, cedendo il passo alla stanchezza, alla sfiducia, al fatalismo, alla chiusura in sé stessi, alla colpevolizzazione dell'altro e al disimpegno. Ma la fede non è una bacchetta magica. Quando le soluzioni ai problemi richiedono percorsi lunghi, serve pazienza, la pazienza cristiana, che rifugge da scorciatoie semplicistiche e consente di restare saldi nell'impegno per il bene di tutti e non per un vantaggio egoistico o di parte. Non è stata forse questa "la pazienza di Cristo" (2Ts 3,5), che si è espressa in sommo grado nel mistero pasquale? Non è stata forse questa la sua ferma volontà di amare l'umanità senza lamentarsi e senza risparmiarsi (cfr. Gv 13,1)?

Come comunità cristiana, oltre che come singoli credenti, dobbiamo riappropriarci del tempo presente con pazienza e restando aderenti alla realtà. Sentiamo quindi urgente il compito ecclesiale di educare alla verità, contribuendo a colmare il divario tra realtà e falsa percezione della realtà. In questo "scarto" tra la realtà e la sua percezione si annida il germe dell'ignoranza, della paura e dell'intolleranza. Ma è questa la realtà che ci è data e che siamo chiamati ad amare con perseveranza.

Questa seconda conversione riguarda allora l'impegno a documentarsi con serietà e libertà di mente e a sopportare che ci siano problemi che non possono essere risolti in breve tempo e con poco sforzo. *Quali rigide precomprensioni impediscono di lasciarsi convincere dalle novità che vengono dalla realtà? Di quanta pazienza è capace il cuore dei credenti nel costruire soluzioni per la vita delle persone e della società?*

Conversione alla spiritualità

Restare fedeli alla realtà del tempo presente non equivale però a fermarsi alla superficie dei fatti né a legittimare ogni situazione in corso. Si tratta piuttosto di cogliere "la pienezza del tempo" (Gal 4,4) ovvero di scorgere l'azione dello Spirito, che rende ogni epoca un "tempo opportuno".

L'epoca in cui Gesù ha vissuto è stata fondamentale per via della sua presenza all'interno della storia umana e, in particolare, di chi entrava in contatto con lui. I suoi discepoli hanno continuato a vivere la loro vita in quel contesto storico, con tutte le sue contraddizioni e i suoi limiti: ma la sua compagnia ha modificato il modo di essere nel mondo. Il Maestro di Nazaret ha insegnato loro a essere protagonisti di quel tempo attraverso la fede nel Padre misericordioso, la carità verso gli ultimi e la speranza in un rinnovamento interiore delle persone. Per i discepoli è stato Gesù a dare senso a un'epoca che altrimenti avrebbe avuto ben altri criteri umani per essere giudicata.



Dopo la sua morte, dall'assenza fisica di Gesù è fiorita la vita eterna del Risorto e la presenza dello Spirito nella Chiesa: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paracrito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani» (Gv 14,16-18; cfr. At 2,1-13). Lo Spirito domanda al credente di considerare ancora oggi la realtà in chiave pasquale, come ha testimoniato Gesù, e non come la vede il mondo. Per il discepolo una sconfitta può essere una vittoria, una perdita una conquista. Cominciare a vivere la Pasqua, che ci attende al termine del tempo di Quaresima, significa considerare la storia nell'ottica dell'amore, anche se questo comporta di portare la croce propria e altrui (cfr. Mt 16,24; 27,32; Col 3,13; Ef 4,1-3).

Il Cammino sinodale sta facendo maturare nelle Chiese in Italia un modo nuovo di ascoltare la realtà per giudicarla in modo spirituale e produrre scelte più evangeliche. Lo Spirito infatti non aliena dalla storia: mentre radica nel presente, spinge a cambiarlo in meglio. Per restare fedeli alla realtà e diventare al contempo costruttori di un futuro migliore, si richiede una interiorizzazione profonda dello stile di Gesù, del suo sguardo spirituale, della sua capacità di vedere ovunque occasioni per mostrare quanto è grande l'amore del Padre.

Per il cristiano questo non è semplicemente il tempo segnato dalle restrizioni dovute alla pandemia: è invece un tempo dello Spirito, un tempo di pienezza, perché contiene opportunità di amore creativo che in nessun'altra epoca storica si erano ancora presentate.

Forse non siamo abbastanza liberi di cuore da riconoscere queste opportunità di amore, perché frenati dalla paura o condizionati da aspettative irrealistiche. Mentre lo Spirito, invece, continua a lavorare come sempre. *Quale azione dello Spirito è possibile riconoscere in questo nostro tempo? Andando al di là dei meri fatti che accadono nel nostro presente, quale lettura spirituale possiamo fare della nostra epoca, per progredire spiritualmente come singoli e come comunità credente?*

Roma, 11 febbraio 2022
Beata Vergine Maria di Lourdes

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA